

Il Parco letterario 'Carducci'. "Addio caro Orco"

Cuore del parco letterario Carducci è un triangolo che idealmente congiunge Bolgheri, Castagneto Carducci e Donoratico, luoghi della Maremma livornese in cui il poeta, nato a Valdicastello (Lu) in Versilia nel 1835, trascorse il periodo della fanciullezza dai 3 ai 14 anni. In realtà non se ne allontanò mai con la mente e il cuore, come confessò lui stesso: "...*Ma le mie ricordanze, tristi e pur care, ma tutto il mio ideale di fanciullo, ma tutto il mio cuore è per la Maremma*" (Lettere), "... *onde portai conforme / l'abito fero e lo sdegnoso canto / e il petto ov'odio e amor mai non s'addormenta*"... (Traversando la Maremma toscana).

Sede istituzionale del Parco è la casa abitata dalla famiglia Carducci in quegli anni (in affitto per ristrettezze economiche), in cui il poeta tornò come ospite tanti anni per rivedere gli amici maremmani tra banchetti inaffiati di molto vino buono e rallegrati dalla declamazione di versi, le cosiddette "ribotte". Divenuta museo, essa ospita cimeli e ricordi dell'epoca, nonché il centro che organizza eventi di carattere culturale e naturalistico gestito dall'Associazione Messidoro con il patrocinio del Parco letterario, di cui è presidente Valentina Pantani.

A 20 anni dalla sua istituzione (1998-2018), numerose sono state le iniziative a memoria del grande poeta, che fu il primo italiano a ricevere il premio Nobel nel 1906 e che era stato il fondatore della società Dante Alighieri (la quale tra le altre funzioni ha anche quella di ufficializzare i Parchi letterari) nel 1889, ma che oggi purtroppo poco muove le corde dei giovani nelle affollate e polverose aule scolastiche, per una sorta di *damnatio memoriae*. Molto ingeneroso questo trattamento dovuto però alle scelte degli insegnanti, tanto più esecrabili quando sono operate nei licei classici, per i quali la conoscenza di Carducci dovrebbe essere imprescindibile come anello di congiunzione tra il

Neoclassicismo e il 'ritorno al classico' di Quasimodo con le loro diverse modalità di approccio e rielaborazione storica, morale, stilistica. A condizionare è sicuramente stata l'immagine del poeta-vate, declamatorio e celebrativo della terza Italia, che ha messo in ombra gli accenti più sinceri e passionali suggeriti dal paesaggio maremmano, dalle memorie, dalla natura, dalla storia come scontro di grandi ideali inseriti nel realismo di una concezione virile della vita, ma anche dall'abbandono intimistico e dall'amore. L'amore senile per Annie Vivanti, aspirante poetessa di origini armene, nata a Londra da padre italiano e madre tedesca, gli

fece palpitare il cuore e gli ispirò versi appassionati ma anche robusti, rialimentando una vena che si avviava ad inaridire. Lui 53enne, lei 18enne, lui "orco" come si autodefiniva, lei



"ninfa", vissero una storia breve ma intensa, raccontata in una recente pubblicazione della Feltrinelli, "Addio caro orco", attraverso lettere e ricordi commentati da Anna Folli. Ad Annie, che poi riuscì a pubblicare proprio grazie ad una prefazione scritta da Carducci, il poeta già affermato dedicò anche due poesie, di cui la prima accompagna l'inizio della storia: "*Batto a la chiusa imposta con un ramicello di fiori/glauchi ed azzurri, come i tuoi occhi, o Annie/ [...] /Scende da' miei pensieri l'eterna dea poesia /su 'I cuore, e grida «O vecchio cuore, batti» [...] (Ad Annie); la seconda, invece, ne suggella la fine:*" - *Orco umano, che sali da' piani fumanti di tedio, / noi la ti demmo: aveva gli occhi color del mare./Or tu ne vieni solo. Che festi di nostra sorella?/ l'hai divorata? - E fise riguardavan pur me./No, temibili Fate, no, soavi ninfe, lo giuro:/ ella è volata fuori de la veduta mia./Ma la sua forma vive, ma palpita l'anima sua vita/ ne le mie vene, in cima de la mia mente siede.*" (Elegia del monte Spluga).

Elisabetta Di Biagio